

SITI RUPESTRI IN LUNIGIANA



fig. 1



fig. 2



fig. 3

Le incisioni rupestri scoperte dall'Archeoclub d'Italia, sede ALATE sono spesso in vicinanza a fonti d'acqua sorgiva, a ruscelli e a vie arcaiche, sugli scoscesi contrafforti della Catena dell'Orsaro. Alcune incisioni rimandano a simbologie legate alla fertilità, implicando con buone probabilità organi genitali e riferimenti alle fasi lunari.

In ambito arcaico la figura femminile è espressa in molti esemplari di statue stele del gruppo A e del gruppo B, mentre prevale la figura maschile nel più recente gruppo C (Età del Ferro, 900 a.C. fino alla romanizzazione). La testa a forma di luna delle statue stele riguarda sia la statuaria femminile che quella maschile, in quanto comune matrice etnica e culturale di appartenenza. È ipotizzabile che l'arcaico popolo, nell'ambito della sua religione naturalistica, comunemente usasse un copricapo di quella forma lunare tante volte raffigurata sulla roccia. L'ipotesi dell'uso di un copricapo è stata avanzata anche per la Venere di Savignano.

Nel museo pontremolese le numerose statue stele femminili dei Gruppi A e B sono connotate dal loro sesso, dai seni ben evidenziati sulla figura piatta del tronco e solo in qualche caso anche dalla goliera. Se ne deduce che la donna si qualifica in quanto tale, nella sua assolutezza, senza altro attributo se non la sua femminilità. Non c'è ancora bisogno di rappresentare fuseruole o altri attrezzi per indicarla: la donna ha valore in sé, ornata della sola sua fisicità. Le statue maschili hanno bisogno invece di essere connotate da un'utilità, non da caratteristiche fisiche che le qualifichino: un pugnale o un'ascia indicano l'essere uomo, non nella sua assolutezza, ma per il fatto di essere utile al gruppo sociale come cacciatore e guerriero. La particolare tipologia della rappresentazione maschile sembra perciò eloquente rispetto al ruolo sociale dell'uomo che, almeno fino ad un certo periodo, appare secondario rispetto a quella della donna, legata al ciclo lunare e alla nascita. Nel Gruppo C delle stele sinora ritrovate, nella statuaria prevale la figura maschile. Se ne può trarre il segno di un passaggio epocale, di una modifica della struttura sociale dettata verosimilmente da cause esterne al gruppo tribale, tali da rendere meno centrale il ruolo femminile della maternità, al cospetto di una più immediata e pressante emergenza, quale poté essere quella difensiva, rispetto ad attacchi nemici, documentati solo in epoca storica. Da qui, lo iato nella concezione naturalistica della quale la donna era interprete privilegiata. Ne deriva anche la modifica stilistica e il declino della stessa rappresentazione lunare della testa delle statue del Gruppo C, il cui viso è delineato da pochi tratti alquanto inespressivi. L'urgenza della difesa sembra segnalata dalla presenza di un maggior numero e varietà di armi, come nel Guerriero di Montecurto che brandisce ascia e giavelotto o nell'articolazione scultorea di armi e cinturone nella statua detta Romeo, come nella rappresentazione di ascia, cintura e perizoma del Guerriero di Bigliolo. La testa, talora reclinata, delle figure del Gruppo C, esprime il ripiegamento dell'uomo su sé stesso, a differenza del portamento eretto e della fierezza espressa dalle statue sia maschili che femminili dei gruppi A e B. Né appare superfluo ricordare che la periodizzazione del Gruppo C si conclude con la deportazione dei Apuo-Liguri storici e con la romanizzazione del territorio, con la fondazione nel 177 a.C. della colonia di Luni, sentinella romana avanzata sulla destra dell'Arno, a controllo dei superstiti, come tale odiata dagli Apuo Liguri e dai loro discendenti, con un sentimento di ostilità che travalica i millenni e giunge fino al Novecento, come attesta il grande storico locale Manfredo Giuliani. Si potrebbe pertanto affermare che la rappresentazione lunare nelle incisioni rupestri corrisponda ad un lungo periodo di rigogliosa affermazione dell'arcaico popolo che trasferisce nell'arte rupestre la sua visione del mondo. La roccia è il suo libro, l'incisione il suo trattato.

Fig. 1 - Quattro incassi circolari di origine antropica posti su parete verticale.

Fig. 2 - Incassi di probabile origine antropica alla base del masso. Il sito meriterebbe un'indagine archeologica per valutare la consistenza e la cronologia della frequentazione.

Fig. 3 - Rupe a strapiombo sul canale. La coppella centrale è stata realizzata scegliendo il centro di una circonferenza probabilmente di origine naturale. Il dato è interessante perché tale pratica è documentata in molti siti. L'immagine ottenuta dalla fusione di un segno naturale e un segno artificiale ricorda un disco solare.



Alcune incisioni rupestri lunigianesi, più antiche di quelle comparabili alla statuaria dei Gruppi A e B, appaiono trovare riscontro in manufatti dell'epoca Gravettiana (Paleolitico superiore, 28.000-20.000 anni fa), in particolare nelle Veneri paleolitiche dei Balzi Rossi, o nella Venere di Savignano sul Panaro, che nei suoi 22 cm di altezza esprime il culto della donna quale incarnazione dell'origine della vita. L'arte paleolitica, per la sua stessa distanza da noi, in assenza di un codice interpretativo di comprovata validità, autorizza la formulazione ragionata di ipotesi. Appare orientante la ricerca di colore nelle veneri, quale indice della preziosità del manufatto: è l'ambrato della steatite nella Venere di Grimaldi, è la serpentinite nella Venere di Savignano.

Alcune veneri gravettiane sono di calcite color ocra, lo stesso materiale che permea la roccia dove si sono riscontrati vari segni umani (Fig. 2) di recente scoperta.

La roccia per la sua preesistente forma naturale (Fig. 1, 6), quella geometrica della losanga, indagata a lungo e con la nota maestria da Maria Gimbutas, è forse connessa alla fecondità: in essa s'inscrive la rotondità del ventre gravido in procinto di dare alla luce il suo frutto.

È in questi luoghi, ancor oggi dotati di grande fascino, che è molto probabile riscontrare una stratificazione di culture e culti.

Molte sono le incisioni che l'Archeoclub ha individuato e studiato (Fig. 3); alcune di queste sembrano avere un chiaro riferimento a uno sviluppo locale in Lunigiana di credenze e culti provenienti da altri siti. Le interpretazioni sono ancora in corso; tuttavia molti indizi portano a tenere in grande considerazione il ruolo che l'Acqua ha svolto sia nel modellare l'arenaria, sia a livello simbolico (Fig. 4).

Parzialmente interrato, misura di diametro 50 cm. e di lunghezza 62 cm. È perfettamente liscio e arrotondato sulla sommità, dove termina con uno scavo a forma di ellissi concava dalle dimensioni nell'asse maggiore di cm. 24 e nell'asse minore di cm.14. L'ultima acquisizione in ordine di tempo è il profondo scavo a mandorla (Fig.5) in alto nella roccia, documentabile con difficoltà per la stessa posizione

Sito 7

Luogo nel quale sembra che i pastori conducessero i nuovi nati del gregge, perciò *succianti* il latte materno, favorito da pascoli freschi. Da ciò pare provenire la denominazione dialettale di *Tecc d' Siucc*. Un inno alla fertilità e alla fecondazione. Diverse altre incisioni costellano il techio e segnalano l'arcaicità del culto (Fig.6).



Bibliografia

- Prospects for the prehistoric art research - 50 years since the founding of Centro Camuno*. Proceedings of XXVI Valcamonica Symposium (Capo di Ponte, 9-12 September). Ed. del Centro. Capo di Ponte.
- AMBROSI, A. Cesare (1981). *Lunigiana, la preistoria e la romanizzazione*. Aulla.
- ANATI, Emmanuel (1989). *Origini dell'arte e della concettualità*. Milano. Jaka Book.
- ELIADE, Mircea (1984). *Il sacro e il profano*. Milano
- GIMBUTAS, Marijca (2014). *Il linguaggio della Dea*. Roma.
- MAGNOTTA, Angelina (2015). *Il culto della Dea Madre nella Terra di Luna*. Edizione dell'Assemblea del Consiglio Regione Toscana. Firenze.
- MAGNOTTA, Angelina (2015). The Myth of the Cycnus (Swan) and Ethnic Carvings of the archaic Apuo-Liguri population near Pontremoli -Upper Lunigiana (Massa Carrara, Italy). In *Expression*, X: 41-47
- MAILLAND, Federico; MAGNOTTA, Angelina (2016). *Moon worshipping in prehistory: fertility god or goddess?*. In *Expression*, vol. 11: 53-57.
- SCHWAB, Catherine (2008). *La Collection Piette*. Paris.

Fig. 4 - Il manufatto è riverso lungo il pendio: anche per questo caso è doveroso un approfondimento sia del contesto sia delle emergenze archeologiche. Dopo il ritrovamento si è deciso di non modificare la situazione per non inficiare la ricerca.

Fig. 5 - Profondo scavo a mandorla in buona parte nascosto nella roccia.

Fig. 6 - Il sito di recente scoperta presenta varie elementi naturali e artificiali che meritano di essere studiati anche alla luce del contesto. La grande roccia di per sé evocatrice di figure mostruose è stata probabilmente oggetto di attenzione proprio per la sua forma naturale.

Fig. 7 - Il masso richiama già di per sé, se visto frontalmente, una sagoma compatibile con alcune tipologie di urne cinerarie. Sulla fronte superiore obliqua presenta una grande fessurazione dal profilo tondeggiate. Il lato verticale è invece caratterizzato da segni naturali e incisioni artificiali paragonabili ad attrezzi di varia foggia. Il masso è tuttora coperto da muschi e licheni; è quindi probabile che una pulitura accurata possa portare alla luce altri segni così da consentire la comprensione della valenza del reperto.